

L'OPINIONE La Thatcher e Pinochet

di ROMANO F. TAGLIATI

06 NOV. 1998

Insorge la Thatcher in difesa del "galantuomo" Pinochet: «E' un amico che ci ha dato una mano nella "santa guerra" contro le Falkland» - colonia britannica di 1.900 abitanti, sperduta nell'Atlantico, sulla costa meridionale della Patagonia argentina, a 12.000 chilometri dal Regno Unito - che per aver preteso il diritto di appartenere liberamente all'Argentina, ha ricevuto una pioggia di cannonate. Una questione di lana caprina che è costata la vita di qualche centinaio di persone, perché Londra, la sua tanto conclamata democrazia la traduce così anche in Irlanda dove i morti non si contano più. L'amico "di merende", infatti, ha la stessa morale: guai a chi si ribella. Ed è forse per questo che pochi riescono a capire la loro grandezza e nessuno ha pianto quando gli inglesi hanno deciso di starsene fuori dall'Europa, nella speranza, forse, che se ne stiano fuori anche dall'Europa, secondo un'antica profezia di De Gaulle.

Alla fine, finirà proprio così: a tarallucci e vino. Tanto i morti non si resuscitano e allo stesso Pinochet non restano in fondo che pochi giorni di vita. E' la logica - se pure logica è - della diplomazia. Un po' fredda, un po' cinica: un indispensabile salvacondotto per tutti coloro che spadroneggiano soggetti perciò allo stesso inevitabile destino: se arrestiamo lui che dovremo poi fare di Castro e di Milosevich e di tutti coloro che, da destra o da sinistra, in nome di un'idea personalizzata di Giustizia, hanno messo migliaia di persone al muro. Il pericolo certo è grande: meglio la logica diplomatica. In fondo non tutto ciò che sembra giusto è logico e non tutto ciò che sembra logico è conveniente. L'Inghilterra perciò manda libero il dittatore Pinochet. Ha tanti sostenitori. Non si sa mai. Possono sempre tornare utili: l'Inghilterra è un Paese che prescinde sempre dall'interesse degli altri. E non è il solo. Fin qui i fatti. In quanto alla reazione delle masse, meglio non farci troppo caso. Gli schieramenti, purtroppo, prescindono quasi sempre dalla ragione, quando non ne sono addirittura la negazione più palese. Quando pensano - se pure pensano - lo fanno per partito preso, o per dottrina, o per ordine di scuderia, o peggio per fanatismo»

La Thatcher e Pinochet _____ segue dalla prima

una capacità di giudizio e di solitudine di cui solo gli spiriti eletti sono dotati.

Di destra o di sinistra, insomma, e qualunque sia l'insegna che esse espongono, tutte le dittature si equivalgono e quando finiscono - se finiscono - ciò che si lasciano dietro non è che il profondo senso di smarrimento e di paura co-

mune a tutti quei "sistemi" che, presto o tardi, alla Democrazia - ahimè spesso troppo gracile e imperfetta - preferiscono l'ordine e l'arroganza imposti da un solo uomo. Sia che egli si chiami Pinochet o Francisco Franco, Peron, Hitler, o Mussolini che sono uomini di destra; Castro o Jaruselski, Honecker, o

Stalin che sono uomini di sinistra. Tanto che la piazza sia quella cinese di Tienanmen o quella della Moneda di Santiago; quella Rossa di Mosca o quella di Venceslao di Praga.

Perché le dittature conoscono un solo colore: quello del sangue. Perché esse non sono, in fine, che un prodotto dell'intolleranza, dell'ignoranza e dell'arroganza e - tutto sommato - dell'immaturità dei popoli.

Romano F. Tagliati

Quelli di destra, quelli di sinistra e quelli di centro, che pure rappresentano uno schieramento in tutto simile agli altri con in più l'aggravante di attribuirsi un ruolo di mediatori che altri scopi non ha se non quello di barcamenarsi tra una logica e l'altra con identici fini di potere. Altro è infatti dichiararsi di centro, altro è stare davvero sopra le parti: un'attitudine, questa, che pochi possiedono, che raramente conviene e che - in ogni caso - presuppone un'integrità e